

# L'impatto delle lingue africane sullo sviluppo socioeconomico dell'Africa: effetti e prospettive<sup>1</sup>

Martin C. Njoroge<sup>2</sup>

Moses Gatambuki Gathigia<sup>3</sup>

## 1. Introduzione

L'Africa è un continente plurilingue e multiculturale con disparità nello status concesso alle lingue africane parlate nel continente (Orekan, 2011). È a causa di questa natura plurilingue dell'Africa, argomenta Sibomana (2015), che i paesi africani sono messi di fronte a questioni irrisolte relative alla scelta della o delle lingue in grado di sostenere nel modo migliore lo sviluppo economico e sociale. È importante rilevare che l'Africa ha oltre 2110 lingue, cioè il 30,5% delle lingue vive esistenti, e che il multilinguismo costituisce una caratteristica peculiare del continente (Lewis, 2009)<sup>4</sup>. Sebbene la carta linguistica dell'Africa possa essere divisa in anglofoni, francofoni, lusofoni, arabofoni e swahilofoni per quanto concerne la scelta della lingua dell'amministrazione (Lodhi, 1993), le lingue africane sono classificate geneticamente in

---

<sup>1</sup> Traduzione in italiano dell'opera originale in inglese dal titolo «The Impact Of African Languages On Africa's Socio-Economic Development: Perceptions And Possibilities», realizzata da Raffaella Paolessi.

<sup>2</sup> Department of Communication, Languages and Linguistics, PAC University, Nairobi, Kenya

<sup>3</sup> Department of Languages, Karatina University, Kenya

<sup>4</sup> La fonte delle statistiche relative al numero delle lingue in Africa e dei loro utenti è *Ethnologue* opera di consultazione, in edizione cartacea e online, che cataloga tutte le 6909 lingue vive del mondo conosciute (Lewis, 2009).

quattro gruppi linguistici maggiori o *phyla*: afroasiatico, nilo-sahariano, Niger-Congo e khoisan (Orekan, 2010). Nelle zone mediorientali del continente africano sono anche parlate alcune lingue afroasiatiche (Lodhi, 1993).

La ricchezza di lingue in Africa ha comportato enormi problemi di comunicazione, nell'istruzione e perfino nella politica (Lodhi, 1993). Purtroppo, per ragioni politiche e/o economiche, la maggior parte dei paesi del continente ha scelto come ufficiali lingue coloniali, a volte insieme con una o più lingue africane come lingue nazionali. Le lingue indigene sono riconosciute come ufficiali solo in 10 dei 54 paesi dell'Africa, l'arabo in 9, e i restanti 47 paesi hanno come ufficiali lingue ex-coloniali distribuite come segue: *francese* in 21 paesi, *inglese* in 20, *portoghese* in 5 e *spagnolo* in 1 (Bamgbose, 1991, pp. 30-31). Questo è un retaggio dell'eredità coloniale, laddove le lingue degli ex colonizzatori continuano a essere dominanti nella maggior parte dei paesi africani in tutti i domini formali e tecnici, come governo, economia aziendale, scienza e tecnologia, commercio e scambi commerciali, relazioni internazionali, istruzione (Kanana, 2013). Purtroppo in Africa le lingue indigene sono state limitate a pochi domini quali la comunicazione intracomunitaria, ruoli di interpretariato, nei tribunali e in politica, per citarne alcuni (Kanana, 2013).

Nell'istruzione, per esempio, "i leader nazionali erano influenzati dalla credenza che la via migliore verso il progresso fosse di mantenere le cosiddette "già sviluppate" lingue coloniali come strumento esclusivo dell'istruzione" (Rassool, 2007, p. 86). Simpson (2008) coglie in modo preciso le sfide linguistiche dell'Africa, quando dice:

Nel generale tentativo di costruire nuovi stati stabili e integrati nell'Africa subsahariana, fortemente multilingue e multi-etnica, la lingua ha dimostrato, cosa non sorprendente, di essere una forza importante e contrastata, intimamente connessa sia con l'accesso individuale dei cittadini a istruzione, impiego e partecipazione politica, sia con l'ampia crescita di un senso di

comunità nazionale condiviso, e ha spesso causato la percezione che il multilinguismo (inteso come presenza di molte lingue all'interno di una singola popolazione) fosse una grave complicazione per lo sviluppo nazionale, piuttosto che una risorsa da sfruttare (p.2).

Come implicito nella precedente citazione, le lingue africane non sono state sufficientemente sfruttate per lo sviluppo economico e sociale a causa dell'apparente dominio esercitato dalle lingue ex-coloniali nella maggior parte degli stati africani. Secondo l'Unesco (2009), i paesi che hanno mantenuto le lingue ex-coloniali nell'istruzione continuano a essere fra i più poveri, i più analfabeti e i meno scolarizzati al mondo. La stessa opinione, cioè che “nessun paese ha raggiunto una posizione preminente di potere tecnologico ed economico nel caso di una eccessiva dipendenza da lingue straniere”, è espressa da Mazrui (1999) (citato in Kanana, 2013, p.49). Stando a quanto scrive Batibo (2005), l'Africa, a differenza di territori come l'Asia, la Cina, la Corea, Taiwan e la Thailandia, non basa il proprio sviluppo sulle sue lingue indigene. Di conseguenza, Batibo argomenta che l'uso delle lingue indigene costituisce un modo di portare il progresso tecnologico nel contesto culturale di un paese.

Esiste un nesso fra sviluppo e lingua. Secondo Bamgbose (2014), ad esempio, fra tutte le ragioni addotte per il fallimento nella partecipazione a iniziative internazionali come i *Millennium Development Goals* o *MDG*, ovvero gli Obiettivi di sviluppo del Millennio, (per esempio, l'obiettivo 8, *MDG 8*, che concerne principalmente trattative da governo a governo in una partnership globale come il commercio o la gestione del debito, ma che comprende anche un impegno per il buon governo), non è stata mai menzionata la lingua come fattore correlato. Bamgbose (2014) osserva che, finché lo sviluppo riguarda le persone, ovvero il contributo che esse sono chiamate a dare con la partecipazione, questi obiettivi non possono essere raggiunti, ignorando l'impatto delle lingue indigene sulla

disseminazione dell'informazione, condivisione della conoscenza e feedback. Bamgbose (2014) conclude, affermando che, senza l'uso delle lingue locali, non possono essere raggiunti obiettivi quali la riduzione della mortalità infantile, la tutela della salute materna, l'educazione o la prevenzione dell'Hiv/Aids. Dunque, per ottenere uno sviluppo sensibile del cambiamento politico, economico e socioculturale nel paese, occorrerebbe porre l'attenzione sul tipo d'istruzione e sulle lingue da usare, fra l'altro, nell'istruzione, nei media, nella comunicazione interlinguistica, negli affari, nella legge. L'obiettivo di questo capitolo è perciò di studiare l'impatto delle lingue africane sullo sviluppo socioeconomico dell'Africa.

## **2. Basi teoriche**

L'analisi dei dati e la spiegazione dei modelli risultanti sono basati sulla teoria dei domini linguistici attribuita a Joshua Fishman (1972). Comunque, il concetto di dominio, suggerito in origine da Schmidt-Rohr nel 1932, fu un tentativo di ordinare le diverse aree dell'uso linguistico nelle società multilingue (Fasold, 1990). Nella versione di Fishman i domini erano considerati costrutti teorici in grado di spiegare la scelta linguistica. Essi erano ritenuti uno strumento interpretativo più valido che non parametri più ovvi (e osservabili) come argomento, ambientazione, interlocutore<sup>5</sup>. Secondo Fishman, l'analisi dei domini descrive l'uso delle lingue in diversi contesti istituzionali in una società multilingue. I domini, cioè,

---

<sup>5</sup> Fishman (1972, p.20) postula che un «dominio è un costrutto socioculturale estrapolato da argomenti della comunicazione, relazione fra comunicatori e ambiti della comunicazione, in accordo con l'istituzione, di una società e dell'area di attività della comunità parlante, in modo che il comportamento individuale e i modelli sociali possano essere distinti l'uno dall'altro eppure collegati l'uno con l'altro».

cercano di “designare i principali gruppi di situazioni d’interazione che si verificano in particolari contesti multilingui” (Fishman, 1972, p.19).

Il numero dei domini varia fra i gruppi nei contesti multilingui. In primo luogo, Fishman (1972) stabilisce che esistono cinque domini di uso linguistico: famiglia, amicizia, religione, istruzione e occupazione. Della stessa opinione è Holmes (2008), che identifica gli stessi domini tipici in una comunità linguistica. In secondo luogo, Sahgal (1991), nel suo studio sull’uso delle lingue in India, descrive tale uso nei tre domini di “famiglia, amicizia e istituzione” (p.299). In terzo luogo, Görlach (1991) puntualizza che in paesi in cui l’inglese è madrelingua, le società lo hanno usato per varie funzioni, mentre in paesi, come l’India e Singapore, in cui l’inglese era seconda lingua, esso è stato limitato ai domini di amministrazione, legge, istruzione, media, letteratura e altri usi linguistici riservati alla lingua madre (p. 29). Dal momento che non c’è unanimità quanto alle categorie specifiche dei domini nell’uso della lingua, questo studio vi include la comunicazione interlinguistica, l’uso della lingua in parlamento, in tribunale, in internet, nel servizio M-Pesa, in altre transazioni e annunci pubblicitari via cellulare, per verificare l’impatto delle lingue africane sullo sviluppo socioeconomico del continente. Ciò avviene perché, come suggerisce Fishman, “una lingua è più appropriata in alcuni contesti specifici che in altri” (Fasold, 1984, p.183).

### **3. Metodologia**

Questo studio si è servito di un modello d’indagine qualitativa basato sull’uso di un questionario come strumento di raccolta dati. L’indagine è stata svolta su un campione di 120 parlanti di sei lingue minoritarie africane del Kenya per valutare le percezioni e le possibilità di impatto di esse sullo sviluppo

socioeconomico del continente. Le lingue africane rappresentate nella indagine erano embu, gusii, maasai, kamba, kuria e chuka. Tutti i 120 intervistati hanno dichiarato di parlare in modo fluente le rispettive prime lingue.

Il questionario usato nello studio comprendeva nove item: l'item 1 domandava l'opinione degli intervistati sulla loro prima lingua; l'item 2 chiedeva agli intervistati se la loro prima lingua fosse usata nei seguenti domini: istruzione, rapporti d'affari, parlamento, aula di tribunale, comunicazione interlinguistica/comunicazione internazionale, comunicazione ufficiale, mass media e internet; l'item 3 chiedeva le impressioni degli intervistati sul ruolo delle lingue africane in Kenya; l'item 4 cercava di identificare vantaggi e svantaggi dell'uso delle lingue africane nell'istruzione, negli affari, nei mass media e nei domini ufficiali; l'item 5 era inteso a stabilire il ruolo di governo, studiosi/ricercatori, cittadini, politici e gruppi di appoggio nella promozione delle lingue africane per lo sviluppo socioeconomico; gli item 6 e 7 erano volti a conoscere rispettivamente gli stereotipi che impediscono la promozione delle lingue africane e il punto di vista degli intervistati sull'uso della madrelingua, da parte dei discendenti, come mezzo di istruzione nella scuola elementare; l'item 8 analizzava lo status delle lingue africane in confronto all'inglese, al francese e al portoghese, mentre l'item 9 mirava a conoscere l'opinione degli intervistati in merito alle possibilità future di uso delle lingue africane.

### **3.1. Confronto dei risultati**

In questa sezione, sono trattati i domini dell'uso della lingua, i vantaggi e svantaggi dell'uso delle lingue africane in domini specifici, gli stereotipi e la percezione delle lingue africane da parte della gente, le opinioni sulla politica linguistica keniana, lo status delle lingue africane rispetto alle lingue ex-coloniali e

le future possibilità funzionali delle lingue africane. La tabella 1 qui sotto indica i diversi domini dell'uso delle lingue africane in Kenya, e mostra che le lingue africane sono comunemente usate in televisione, pubblicità, stampa e radio. Tuttavia esse sono usate raramente in internet, M-pesa e altre transazioni a mezzo cellulare, in parlamento, nella comunicazione interlinguistica/internazionale e negli accordi commerciali ufficiali.

**Tabella 1: Domini dell'uso delle lingue africane**

<b>NO</b>	<b>DOMINIO</b>	<b>SÌ</b>	<b>NO</b>
1.	Istruzione	8	112
2.	Accordi commerciali ufficiali	4	116
3.	Parlamento	0	120
4.	Aula di tribunale	0	120
5.	Comunicazione interlinguistica /internazionale	0	120
6.	Lingua ufficiale del paese	0	120
7.	Radio	12	108
8.	Giornali	24	96
9.	Televisione	80	40
10.	Internet	0	120
11.	M-pesa e altre transazioni via cellulare	0	120
12.	Pubblicità	70	50

#### **4. Le lingue africane come mezzi di sviluppo socioeconomico**

L'analisi dei dati ha evidenziato da parte degli intervistati percezioni diverse relative al ruolo delle lingue africane nello sviluppo socioeconomico del continente. Gli intervistati ritengono che le lingue africane dovrebbero essere usate negli scambi commerciali locali. L'intervistato 13, per esempio, commenta quanto segue:

Penso che ci siano molte persone che possono fare meglio negli affari, usando la lingua madre. Nei mercati locali si concludono molti affari in grado di accrescere i mezzi di sostentamento dei locali. Le lingue africane sono usate dal mwananchi (l'uomo comune) quotidianamente, quando si occupa dei suoi affari, per esempio, nelle fattorie, nei mercati, nei negozi, ecc., e ciò costituisce il principale motore dell'economia africana. Le lingue africane sono anche usate dalle masse per la socializzazione. Esse perciò dovrebbero essere considerate un aspetto importante nello sviluppo socioeconomico e dovrebbero avere il riconoscimento che meritano.

Gli intervistati rilevano che le lingue africane dovrebbero essere usate come lingue dell'insegnamento specialmente nella scuola dell'infanzia ed elementare, poiché la madrelingua è il mezzo migliore per far socializzare i bambini e permettere loro un passaggio tranquillo da casa a scuola. Nonostante ciò, a proposito della lingua del Kenya nella politica educativa, gli intervistati hanno detto quanto segue:

Sebbene la politica educativa del Kenya stabilisca che nei primi tre anni d'istruzione elementare dovrebbe essere usata la lingua dell'area del bacino d'utenza, le lingue materne non sono usate come strumento dell'insegnamento, contrariamente a quanto previsto dalla politica educativa.

Inoltre gli intervistati rilevano che la presenza in Kenya di molte lingue africane genera diversità. L'intervistato 8, per esempio, argomenta che ci sono molte persone appartenenti a gruppi linguistici diversi dotate di talento per settori differenti quali lo sport, gli affari, il patrimonio culturale e il lavoro manuale. L'intervistato ritiene che la diversità delle lingue africane in Kenya sicuramente porterà l'economia nella giusta direzione.

Cinque intervistati peraltro segnalano che le lingue africane sono state usate da alcuni politici per dividere i keniani lungo frontiere tribali, influenzando così in modo sfavorevole lo sviluppo socioeconomico. L'intervistato 22, per esempio, per

sottolineare questo aspetto, accenna alle violenze post-elettorali che sconvolsero il Kenya nel 2007, osservando che persone appartenenti a gruppi linguistici differenti si batterono e uccisero l'un l'altro. Alcune furono scacciate dalle loro aziende agricole e dovettero fuggire. Ciò ebbe effetti negativi sull'economia. La violenza ebbe ripercussioni sul turismo, quando furono emessi avvertimenti per i viaggiatori dalle rappresentanze estere in Kenya, precipitando così l'economia al minimo storico. L'intervistato conclude, dicendo che tutti dovrebbero accettare la presenza in Kenya di lingue diverse, piuttosto che permettere a politici divisivi di usare questa diversità contro i keniani.

Una parte degli intervistati considera le lingue africane come il miglior veicolo di socializzazione e di espressione di sé. Essi segnalano che alle persone incapaci di comunicare in altre lingue dovrebbero essere concessi spazi per esprimersi nella lingua madre. Anch'essi vedono nelle lingue africane il mezzo migliore per trasmettere cultura e valori, per imparare sulle passate tradizioni e modalità di svago e d'informazione, specialmente per coloro che non sono istruiti nelle lingue ex-coloniali. L'intervistato 87, per esempio, dice: «Penso che una persona senza una lingua africana annaspi per trovare dei valori. Le lingue africane sono i veicoli attraverso i quali si trasmettono cultura e valori».

Il rilancio delle lingue africane è visto come la via per potenziare l'economia e generare reddito per il paese. L'intervistato 17, ad esempio, osserva che, mediante centri culturali, le lingue africane dovrebbero essere usate per creare entrate, poiché tali centri saranno luoghi di interesse turistico sia per i visitatori nazionali che internazionali. I centri potrebbero servirsi degli anziani, che sono perlopiù la componente meno istruita della popolazione, per gestire varie attività culturali. In tal modo essi parteciperanno allo sviluppo economico. Come asserisce Prah (2003), solo quando le realtà africane, consapevoli della loro storia, lingua e cultura, sono messe in

risalto, l’Africa può dare un contributo significativo alla cultura e al sapere mondiali.

#### *4.1. Vantaggi e svantaggi dell’uso delle lingue africane in domini specifici*

Agli intervistati è stato richiesto di stabilire vantaggi e svantaggi dell’uso delle lingue africane in vari domini. Le risposte sono descritte nelle pagine seguenti.

##### 4.1.1. Istruzione

Gli intervistati hanno riconosciuto i seguenti vantaggi dell’uso delle lingue africane nell’istruzione. In primo luogo, i bambini apprendono e capiscono meglio i concetti, quando l’insegnamento è impartito nelle lingue africane. Secondo l’intervistato 32, esse permettono ai discenti di costruire e spiegare immediatamente il loro mondo senza il timore di commettere errori, di articolare i propri pensieri e aggiungere nuovi concetti a ciò che già conoscono. A tale proposito, una ricerca evidenzia che gli alunni apprendono con maggiore successo i contenuti delle discipline scolastiche e altre lingue, se iniziano gli studi nella lingua in cui si esprimono con più facilità (Cummins, 1996). In secondo luogo, l’uso delle lingue africane facilita il passaggio dalla casa alla scuola nei primi anni di apprendimento. Ci sono prove evidenti che programmi educativi in cui i bambini ricevono l’istruzione nella lingua materna, differente da quella usata nella comunità più ampia, hanno un impatto significativo sui risultati formativi (Thomas & Collier, 2001). In terzo luogo, gli intervistati percepiscono che le lingue africane sono veicolo di promozione del

patrimonio culturale. Secondo Kamwangamalu (2000), la lingua africana come veicolo d'istruzione conduce a un senso più profondo di orgoglio culturale e consapevolezza che danno ai discenti un'identità sociale. Questo è dovuto al fatto che le lingue indigene possiedono una grande ricchezza di conoscenze concernenti l'ecosistema locale e fungono da archivio di storia, tradizioni, arti e idee. Inoltre le lingue africane aiutano a migliorare comprensione e semplificazione della conoscenza mediante l'uso del paradigma da conosciuto a sconosciuto, creano un approccio positivo verso l'istruzione e migliorano la comunicazione, poiché i discenti possono rapportarsi con la lingua dell'insegnamento. Ciò è in linea con le posizioni di Cummins (2000), il quale osserva che imporre come strumento dell'insegnamento una lingua dominante quale l'inglese spesso impedisce l'accesso all'istruzione a causa delle difficoltà linguistiche e psicologiche che essa crea.

Dall'analisi dei risultati, gli intervistati rilevano i seguenti svantaggi derivanti dall'uso delle lingue africane nell'istruzione. Ci sono sfide a proposito della lingua da usare nel contesto di matrimoni misti: le lingue africane possono intensificare la divisione etnica. Inoltre, nel caso dell'insegnamento impartito in una lingua africana, c'è un pubblico limitato, costituito da alunni in grado di parlare lingue africane come prima lingua, che può accedere alla lingua e, essendo il mondo un'economia globale, costringere gli studenti entro i limiti di una lingua locale può rivelarsi controproducente per loro nel mondo del lavoro. Questi risultati mostrano come l'inglese sia divenuto «una lingua franca fino al punto che ogni persona istruita risulta davvero svantaggiata, se non lo conosce»

L'uso delle lingue africane, inoltre, limita la fluidità nella lingua ufficiale in cui si svolgono gli esami con conseguenti ripercussioni sulla prestazione. Nella scuola si registra carenza di materiali didattici scritti nelle lingue africane a causa delle scarse infrastrutture per la pubblicazione e l'elaborazione di materiali per l'insegnamento. Uno degli intervistati ritiene che

le lingue africane difettino di parole, frasi, simboli e abbreviazioni che possono essere fondamentali per il ragionamento matematico e per comunicare le idee nello studio della matematica. Questa conclusione concorda con l'opinione di Teferra e Altbach (2004) che, quando una lingua africana è usata come la Lingua dell'istruzione, lo studio è ostacolato da "lessico povero e convenzioni grammaticali delle lingue indigene che rendono difficile trasmettere idee e concetti" (p.45). Sfortunatamente l'inglese è diventato il modello sul quale in molti paesi si valuta il livello dell'istruzione (Brock-Utne, 2005) e un fattore chiave nella mobilità sociale (Dhillon & Wanjiru, 2013).

#### 4.1.2. Affari

Per quanto riguarda il dominio degli affari, gli intervistati hanno evidenziato i seguenti vantaggi e svantaggi dell'uso delle lingue africane nelle operazioni commerciali. In primo luogo, le lingue africane facilitano la comunicazione commerciale specialmente nelle aree non cosmopolite, accrescendo il senso di unione e di appartenenza. In secondo luogo, esse possono essere usate nelle transazioni illegali, escludendo chi non sia pratico della lingua. Inoltre aumentano la piena partecipazione da parte di tutti, indipendentemente dal livello di istruzione. Le lingue africane, poi, arricchiscono le reti commerciali e le contrattazioni grazie all'uso di una lingua che può essere compresa da tutti i partner coinvolti.

D'altra parte, gli intervistati rilevano i seguenti svantaggi. Le lingue africane possono escludere dalla piena partecipazione all'affare molti clienti di altri gruppi linguistici, dal momento che essi non capiscono la lingua usata. Come ha detto uno degli intervistati, "In che modo puoi trattare con una compagnia come Apple, usando la tua lingua materna?". In altre parole, gli affari sono confinati all'ambito locale. L'accesso all'inglese, infatti, è una risorsa apprezzata riservata perlopiù alle élite e solo queste ultime possono servirsene, beneficiandosene non solo a livello

locale, ma anche sul mercato del lavoro globale (Mazrui, 1997). Allo stesso modo, come osservato da Teferra e Altbach (2004), l'inglese è una lingua dell'insegnamento in molti sistemi educativi importanti ed è associato, tra gli altri vantaggi, con il potere, il prestigio e lavori dignitosi. L'intervistato 29 rileva che l'uso di lingue africane può richiedere di ridefinire alcuni termini commerciali, visto che esse possono non avere traduzioni equivalenti. Oltre a questo, un altro intervistato osserva che l'uso di lingue africane negli affari può introdurre un'etnicità al negativo e di conseguenza escludere potenziali partner da un affare. Questi risultati concordano con l'asserzione di Kanana (2013) che molti preferiscono le lingue degli antichi colonizzatori, perché ritengono che esse daranno loro la possibilità di accedere a posizioni impiegate, alla mentalità europea e ad altri privilegi. Come osserva anche Oduor (2010), i benefici dell'inglese in quanto lingua del commercio internazionale, della diplomazia e della comunicazione via internet sono significativi per chi lo parli bene, per non parlare delle opportunità d'istruzione e di formazione nel mondo anglofono.

#### 4.1.3. Mass Media

Nel dominio dei mass media, gli intervistati indicano i seguenti vantaggi e svantaggi dell'uso delle lingue africane. In primo luogo, l'uso delle lingue africane nel mondo dei mass media è molto gradito alle popolazioni locali, specialmente se l'obiettivo sono le aree rurali. In secondo luogo, ogni informazione trasmessa è a disposizione di tutti i parlanti della lingua, sia istruiti che analfabeti. In altre parole, ciò aumenta l'inclusività. In terzo luogo, le lingue africane veicolano le notizie in modo breve e conciso, come dovrebbe essere perché un messaggio risulti comprensibile. In quarto luogo, esse attirano l'attenzione della gente su principi culturali e/o nazionali importanti per la comunità, per esempio i *masai* e la

tutela della fauna selvatica. Per giunta, esse sono più piacevoli e rafforzano l'efficacia della comunicazione.

Dall'altro lato, le lingue africane possono essere un ostacolo alla comprensione, dato che c'è un gruppo di persone, estraneo ad esse, che può essere escluso dalla comprensione. I media, poi, possono essere usati per trasmettere sfumature politico-tribali e messaggi sgradevoli che potrebbero generare disaccordo e astio nella società. «Le lingue africane usate nei media possono accrescere un'etnicità negativa, in grado di alimentare sentimenti di discordia fra la gente».

#### *4.2. Come lingua ufficiale di un paese*

Sono molti i vantaggi e svantaggi derivanti dall'uso di lingue africane come lingua ufficiale di un paese. In primo luogo, gli intervistati sottolineano che le lingue africane migliorerebbero lo status della lingua scelta e della sua comunità di parlanti. Un intervistato, comunque, ritiene che ciò sarebbe possibile solo in una comunità monolingue o in contesti con due lingue africane parlate nei suoi confini. In secondo luogo, le lingue africane possono rafforzare la comunicazione e promuovere la piena partecipazione della popolazione. In terzo luogo, ciò è un fattore unificante, in quanto può creare un sentimento di orgoglio africano. Come afferma l'intervistato 37:

L'uso di una lingua africana come lingua ufficiale di un paese costituirebbe un fattore unificante in grado di avvicinare le persone e di unirle, la pace prevarrà e un paese si sentirà più orgoglioso e indipendente, usando, come lingua ufficiale, una lingua africana che non usandone una straniera. Ciò ci darà un'identità unica e un soffio d'aria fresca diverso dal resto del mondo.

L'opinione precedente è condivisa da Phillipson (2008), il quale osserva che l'inclusività arriva con il riconoscimento delle minoranze e dell'unità potenziata delle lingue diverse. È importante altresì notare che, se attribuiamo un grande valore

alle lingue ex-coloniali, lo sviluppo di tali nazioni rallenta, poiché le parti coinvolte nel processo di sviluppo non possono interagire efficacemente. Dunque, come ha colto giustamente Kanana (2013), il contributo della gente allo sviluppo può concretizzarsi solo rimuovendo le barriere comunicative. Stando a Pogge (2003), l'unità nazionale e la partecipazione inclusiva sono avvantaggiate, se tutti parlano la stessa lingua.

D'altra parte, come segnalato dagli intervistati di questo studio, l'uso delle lingue africane come lingua ufficiale di un paese comporta svantaggi. In primo luogo, in un contesto multilingue, la coesione nazionale è messa in discussione, dal momento che possono emergere conflitti dalla scelta di una lingua sopra le altre come lingua ufficiale. L'intervistato 42 argomenta che «una lingua africana come lingua ufficiale accrescerebbe la divisione e l'animosità, intensificherebbe i sentimenti di superiorità e inferiorità e favorirebbe correnti etniche minoritarie». In secondo luogo, ciò isolerebbe il paese dal resto del mondo, specialmente per quanto concerne il commercio internazionale, impedendone così la crescita e lo sviluppo. Infine, una lingua africana come lingua ufficiale potrebbe favorire l'intolleranza e il nazionalismo esasperato nei confronti di coloro la cui lingua è stata scelta in un contesto multi-etnico.

#### 4.2.1. Stereotipi

Agli intervistati è stato chiesto di commentare gli stereotipi e le percezioni della gente rispetto alle lingue africane. Alcuni intervistati rilevano che le lingue africane sono inadeguate per l'uso negli affari e nell'istruzione, primitive, poco interessanti, inferiori e sono un segno di ignoranza. L'intervistato 47 ritiene che esse siano buone solo per la socializzazione e per creare un senso di appartenenza, ma che non possano andare oltre. Questo atteggiamento mentale può derivare direttamente dal periodo coloniale, quando le lingue africane erano guardate con

sufficienza dai padroni bianchi e storicamente essi predisposero dei sistemi per assicurare che le lingue rimanessero in quel modo. L'intervistato 50 osserva che ciò si dà specialmente quando un bambino, abituato a parlare una certa lingua madre, entra in una nuova scuola e, se parla solo la lingua materna e non lo swahili o l'inglese, è guardato dall'alto in basso dagli insegnanti e dagli altri alunni. Comunque, per quanto l'inglese sia visto come in grado di aprire ad alcuni le porte della società (Ramanathan, 2005), «allo stesso tempo costituisce una barriera per l'apprendimento, lo sviluppo e l'impiego di altri e, in tal modo, esclude più di quanto includa» (Pennycook, 2006, p. 103).

#### *4.3 Percezioni relative alla politica linguistica keniana*

In Kenya la politica linguistica raccomanda l'uso della lingua madre del discente come veicolo dell'istruzione nei gradi inferiori della scuola elementare (*Grades 1-3*), mentre l'inglese e lo swahili sono insegnati come discipline. Nelle classi successive della scuola elementare (*Grades 4-8*), comunque, l'insegnamento si svolge in inglese. Agli intervistati è stato quindi chiesto di esprimere la loro opinione a proposito della lingua usata nella politica educativa. La maggior parte di essi manifesta la propria approvazione sulla politica linguistica keniana. L'intervistata 19, per esempio, dice di aver appreso la lingua materna nella scuola elementare e ciò lo ha aiutato a capire problematiche correlate con la lingua. L'intervistata ritiene inoltre che detta politica sia motivata da buone intenzioni, poiché aiuta gli alunni a passare agevolmente all'uso dell'inglese, e aggiunge che i discenti avviati prima alla conoscenza dell'inglese e dello swahili sembrano capire meglio e ottenere migliori risultati di quelli cui sono state impartite le lezioni in inglese. L'intervistata per caso una maestra elementare, dice di essersi imbattuta in casi in cui i discenti delle classi superiori avevano ancora bisogno di istruzioni nella

madre lingua per poterle capire. Sebbene siano state emesse sentenze relative al potenziamento del ruolo delle lingue africane, l'intervistata esprime il proprio scontento a proposito della non adeguata applicazione di tale politica e sostiene che alcuni genitori non siano dell'idea che ai loro figli sia impartito l'insegnamento nella lingua materna. La situazione rispecchia il punto di vista di De Klerk (2002) sul Sudafrica, dove l'inglese, sebbene sia la prima lingua solo per l'8,6% dei sudafricani, sta diventando sempre più dominante come lingua d'insegnamento anche ai livelli inferiori dell'istruzione scolastica. Questo contraddice la dichiarazione dell'Unesco che i bambini, nei gradi scolastici inferiori, hanno diritto all'insegnamento nella loro lingua madre (Ball, 2010). La stessa difficile situazione si osserva in Rwanda, dove alcuni genitori si sono opposti alla politica del governo che prevede l'uso del kinyarwanda come unica lingua d'insegnamento fino al *grade 3* (Tabaro, 2014). L'intervistato 17 dice che la politica è buona dal momento che ai discenti è offerta l'opportunità di apprendere, nelle prime fasi di sviluppo, le loro rispettive lingue indigene. L'intervistato 62 rileva che la politica linguistica keniana è appropriata, in quanto agli allievi è data la possibilità di rapportarsi con il territorio dell'Africa orientale e con il mondo, visto che lo swahili e l'inglese sono lingue con un'ampia comunicazione. Un altro intervistato suggerisce che la madrelingua dovrebbe essere inclusa e insegnata a tutti i livelli come disciplina da sviluppare. L'insegnamento delle lingue africane come discipline scolastiche, comunque, deve essere efficace, in modo da fornire ai discenti effettive competenze linguistiche, le quali permetteranno loro di capire altre discipline.

Alcuni intervistati manifestano scontento per la politica linguistica keniana, poiché essa non è in sintonia con la realtà. L'intervistato 12 sostiene che essa possa funzionare nelle aree rurali, dove i bambini parlano in modo fluente la lingua madre e interagiscono usandola anche nella terza classe e oltre; egli, tuttavia, esprime la riserva che tale politica potrebbe essere

impraticabile nei centri urbani e anche non buona per l'inclusione, dal momento che la Costituzione keniana (2010) riconosce ai cittadini il diritto di lavorare e stabilirsi ovunque. L'intervistato 14 osserva che, sebbene la politica linguistica keniana sia buona, essa non è funzionale, in quanto le nostre classi sono cosmopolite per natura e abbiamo allievi provenienti da comunità etniche differenti. L'intervistato aggiunge che alcuni insegnanti non parlano bene la loro lingua madre e, perciò, non possono usarla nell'insegnamento. Alcuni risultati concordano con l'argomentazione di Khejeri (2014) che studiare nella lingua madre può rivelarsi impossibile nelle città keniane a causa della loro natura cosmopolita.

#### *4.4. Status delle lingue africane a confronto con le lingue ex-coloniali*

Sono state chieste agli intervistati le loro percezioni riguardo allo status delle lingue africane paragonato con quello delle lingue ex-coloniali quali l'inglese, il francese e il portoghese. Le risposte sono presentate qui di seguito. L'intervistato 92, per esempio, osserva che esiste la falsa convinzione tra i keniani che le lingue africane siano inadeguate e, perciò, i discendenti dovrebbero essere esposti all'inglese come veicolo dell'insegnamento fin dalla scuola materna per aumentare le loro possibilità di acquisire più velocemente la conoscenza di esso. L'intervistato 88 sente che dovremmo ignorare le lingue ex-coloniali, poiché esse sono il simbolo dell'imperialismo e dell'asservimento degli africani, e dovremmo invece promuovere le lingue africane.

L'intervistato sfida l'opinione comune che usare l'inglese come strumento dell'insegnamento nei livelli inferiori dell'istruzione sia una buona strategia per sviluppare la competenza linguistica del discente. Egli osserva che gli europei amano le loro lingue più degli africani e asserisce che,

se visitiamo la Francia, la Spagna o la Germania, le persone si dirigono a noi nella loro rispettiva lingua, a meno che non le mettiamo al corrente che parliamo inglese. L'intervistato nota anche che alle lingue africane sono state date poche opportunità di sviluppo, visto che abbiamo ben poche istituzioni linguistiche africane in confronto a quelle che promuovono l'insegnamento dell'inglese, del francese e del portoghese in Africa. Al contrario, pochi intervistati esprimono sdegno per lo status delle lingue africane rispetto a quelle ex-coloniali. Un altro intervistato manifesta pessimismo per l'inclinazione dei keniani all'uso delle lingue ex-coloniali e osserva che questa è la via sicura per l'estinzione delle lingue africane. L'intervistato 33 sostiene che l'inglese goda di un alto status sociale, poiché è una lingua ufficiale e la lingua dell'insegnamento dalle classi superiori della scuola elementare fino all'università. Egli vanta l'uso delle lingue ex-coloniali come panacea per la mancanza di unione, specialmente in paesi lacerati dalla guerra. Malgrado ciò, come afferma Rassool (2007), mantenere le lingue ex-coloniali come strumento di comunicazione ufficiale non ha permesso alle società postcoloniali di emanciparsi né ha facilitato la loro integrazione nel sistema internazionale delle nazioni come stati partner. L'intervistato aggiunge che, considerato che il mondo è oggi un villaggio globale, si ha bisogno di essere esposti a una lingua ex-coloniale da usare a livello internazionale. Oduor (2010) sostiene questo argomento, sottolineando che i benefici dell'inglese come lingua del commercio internazionale, della diplomazia e della comunicazione via internet, sono considerevoli per chi ha competenze in tale lingua. Parimenti, secondo Annamalai (2003), le lingue africane occupano globalmente una posizione piuttosto bassa, perché a livello globale si richiede una grande forza economica e politica per risolvere la competizione fra le lingue. Annamalai aggiunge che "...il livello globale è il dominio del potere, poiché la lingua normata per l'uso a questo

livello dà un ritorno materiale e sociale a coloro che l'adottano" (p.120).

#### 4.5. *Future possibilità delle funzioni delle lingue africane*

La tabella 2 sottostante mette in evidenza le opinioni degli intervistati in merito alla posizione delle lingue africane nei prossimi dieci anni (dal 2016).

**Tabella 2: opinioni degli intervistati in merito alla posizione delle lingue africane dal 2016**

Uso di una lingua africana	Molto contrari	Contrari	Neutri	Favorevoli	Molto favorevoli
Veicolo di istruzione	64	24	16	8	8
Lingua ufficiale	80	24	8	8	0
Lingua delle transazioni commerciali	56	24	0	24	8
Lingua delle pubblicazioni scientifiche	96	16	8	0	0
Lingua di internet	80	16	8	16	0
Strumenti di sviluppo sociale ed economico	16	16	16	64	8
Lingua d'esame in <i>Class 8, form 4</i> e all'università					
<i>Class 8</i>	80	16	8	8	8
<i>Form 4</i>	88	24	8	0	0
Università	102	16	4	0	0

La tabella sopra evidenzia le future possibilità delle lingue africane in diversi domini. Gli intervistati hanno espresso grandi aspettative a proposito delle lingue africane come strumenti di sviluppo socioeconomico, di trattative commerciali, veicolo dell'istruzione e lingua di esame nella *Class 8*. Peraltro hanno espresso forti riserve sulle lingue africane come lingue delle pubblicazioni scientifiche, di internet, lingua ufficiale e lingua degli esami universitari. Se le future possibilità devono diventare realtà, allora dobbiamo incoraggiare la creazione delle condizioni perché le lingue indigene possano «... rivestire un ruolo significativo almeno sul mercato linguistico» (Kamwangamalu, 2009, p.239). Pertanto, affinché le lingue africane possano «... diventare attraenti sul mercato linguistico, perfino per i propri parlanti, deve essere dato loro un valore economico» (p. 139). In base ai risultati riportati nella tabella sopra, non dovremmo tagliare completamente l'uso delle lingue ex-coloniali, poiché ridurremmo lo spirito di multilinguismo e globalizzazione, ma dovremmo predisporre meccanismi per il riconoscimento delle lingue africane nell'istruzione, nei media, nella scienza e nel commercio, tra gli altri domini.

## **5. Suggerimenti**

Alla luce dei risultati e delle riflessioni su riportati, questo capitolo presenta una serie di raccomandazioni. In primo luogo, suggeriamo il rilancio e l'uso delle lingue africane in tutti i domini come veicolo mediante il quale sarà potenziato lo sviluppo economico. Ciò è avvalorato dalla supposizione di Mohanty (2010) che "l'esclusione delle lingue dai domini di potere, riconoscimento ufficiale, uso legale e legislativo, commercio, transazioni commerciali e istruzione, riduce drasticamente le loro possibilità di sviluppo e sopravvivenza" (p.139). Perciò, occorre assegnare alle lingue africane più

funzioni di dominio, non a livello locale, ma internazionale. Mohanty (2010) aggiunge che una lingua che “compie numerose funzioni acquista inevitabilmente prestigio e, una volta che ha prestigio, può estendersi ulteriormente a nuove funzioni e parlanti (p.139). Questa posizione è sostenuta da Simire (2004), il quale osserva che “Per ottenere nel paese un rapido cambiamento politico, economico e socioculturale, tutte le istituzioni specializzate e accademiche e le organizzazioni corporative nei governi locali e federali dovrebbero mobilitare, informare ed educare vecchi e giovani, analfabeti e istruiti, maschi e femmine, individui in posizioni basse ed elevate nei diversi gruppi etnolinguistici nelle loro lingue rispettive” (p.1). Parimenti, prendendo a esempio il Giappone, Mazrui (1999) ritiene che nessun paese si sia mai affermato tecnologicamente ed economicamente in presenza di un'eccessiva dipendenza da lingue straniere. Mazrui solleva la questione: “Può mai l'Africa decollare tecnologicamente, se continua a essere così fortemente dipendente dalle lingue europee per quanto riguarda l'apprendimento avanzato?” Anche Batibo (2005) osserva che i paesi dell'Asia come la Cina, la Corea, Taiwan e la Thailandia basano le loro strategie di sviluppo sulle lingue indigene, poiché è questa l'unica strada per coinvolgere l'intera popolazione nello sviluppo e portare un significativo progresso tecnologico nella cornice culturale del paese. È dunque la finalità di questo capitolo evidenziare l'impatto delle lingue africane sullo sviluppo socioeconomico, chiedendo il rilancio delle lingue africane. Queste devono perciò diventare lingue di accesso all'istruzione superiore, alle risorse e all'impiego, alla partecipazione politica, a opportunità economiche e a una mobilità sociale ascendente (Kamwangamalu, 2009).

In secondo luogo, questo capitolo suggerisce che le lingue africane diventino agenti globalizzanti mediante i quali il mondo esterno può avere accesso all'Africa. Ciò è opportunamente colto da Dor (2004), quando descrive il modo in cui alcune aziende di commercio globale via internet e

industrie del software stanno ora vendendo i loro prodotti in Africa, usando le lingue africane. Dor ritiene che “le forze della globalizzazione economica non abbiano un interesse personale nell’espansione globale dell’inglese ... e possano in realtà operare contemporaneamente per consolidare un gruppo di altre lingue a spese dell’inglese”. Dor (2004) aggiunge che le forze di globalizzazione economica hanno un vantaggio a breve termine, derivante dall’ingresso in mercati locali mediante le lingue locali, e un vantaggio a lungo termine nel trasformare queste lingue in comodi strumenti di comunicazione a spese dell’inglese” (2004, p.98).

In terzo luogo, questo capitolo consiglia l’uso delle lingue africane come mezzo d’insegnamento nelle scuole. Ciò è dovuto al fatto che imporre come veicolo dell’insegnamento lingue ex-coloniali come l’inglese ostacola l’accesso all’istruzione a causa delle barriere linguistiche e psicologiche che questo crea. Mercer (2013), per esempio, conclude che per “migliorare i risultati dell’apprendimento, dunque, ci deve essere un’attenzione particolare sul supporto allo sviluppo e all’uso della lingua d’insegnamento e di alfabetizzazione più adeguata dal punto di vista del discente (pp. 8–9). Perché ciò avvenga, alle lingue indigene africane devono “... essere attribuiti gli stessi privilegi, prestigio, e vantaggi materiali che per così lungo tempo sono stati associati solamente con le lingue ex-coloniali” (Kamwangamalu, 1997, p. 249). I governi africani, perciò, dovrebbero essere intraprendenti e promuovere l’uso delle lingue africane nelle scuole.

Da ultimo, raccomandiamo il rilancio dei dipartimenti di lingue africane nei college e nelle università e, per queste istituzioni, di “incentivare attivamente la formazione di professionisti della lingua, per esempio insegnanti, traduttori, scrittori e linguisti, allo scopo di creare occupazione in vari settori” (Nyika, 2009, p. 256). Gli insegnanti, dunque, dovrebbero essere preparati per introdurre l’uso delle lingue indigene nell’istruzione, formandoli per l’insegnamento della e

nella lingua madre. Perché ciò sia immaginabile, i politici dovrebbero prendere in considerazione i risultati di vari studi nell'area della lingua e dell'istruzione e fare politiche che permettano ai discenti di studiare tutte le discipline scolastiche nella lingua o lingue che essi meglio comprendono.

## **6. Conclusioni**

Questo capitolo contiene le seguenti conclusioni: in primo luogo, usare le lingue africane in vari domini per trasmettere il sapere può creare lo spazio, perché esse diventino parte essenziale della base della conoscenza per le società africane, allo scopo di dare alle comunità la forza di combattere emarginazione, povertà e analfabetismo; in secondo luogo, la riflessione offerta in questo capitolo suggerisce che l'uso delle lingue africane come mezzo dell'insegnamento migliorerà la qualità dell'istruzione; e, inoltre, l'urgente bisogno di ripensare le nostre strategie nei confronti dello sviluppo delle lingue africane avrà un impatto positivo sullo sviluppo socioeconomico del continente. Pertanto, a meno che le politiche linguistiche in Africa non siano riviste alla luce delle future possibilità segnalate nel presente capitolo, gli sforzi per promuovere le lingue africane non avranno successo.

## **Referenze bibliografiche**

- ANNAMALAI, E. 2003. *Reflections on language policy for multilingualism*, «Language Policy» 2, pp. 113–132.
- BALL, J.. *Enhancing learning of children from diverse language backgrounds: mother tongue-based bilingual or multilingual education early childhood and early primary school years*, 2010 Retrieved from <http://www.ecdip.org/docs/pdf/UNESCO/Mother-tongue.pdf>, 01 December 2014.

- BAMGBOSE, A.. *Language and the nation: The language question in Sub-Saharan Africa*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 1991.
- The language factor in development goals. In H. McIlwraith (a cura di), *Proceedings of the 10<sup>th</sup> International Language and Development Conference*, Cape Town, South Africa, British Council 2014, pp. 98-107.
- BATIBO, H. M. *Language decline and death in Africa: Causes consequences and challenges*, Clevedon/Buffalo/Toronto, Multilingual Matters Ltd. 2005.
- BROCK-UTNE, B., *Language-in-education policies and practices in Africa with a special focus on Tanzania and South Africa – insights from research in progress*, In A. M. W. Lin., & P. W. Martin (a cura di), *Decolonization, globalization: language in education policy and practice*. Clevedon, Multilingual Matters 2005, pp.173-193.
- CUMMINS, J., *Negotiating identities: Education for empowerment in a diverse society* Ontario, California Association for Bilingual Education, 1996.
- *Language, power and pedagogy: Bilingual children in the crossfire*. Clevedon, Multilingual Matters, 2000.
- DE KLERK, V., *Language issues in our schools: Whose voice counts?* Part 1, The Parents Speak. «Perspectives in Education», 20 (1), pp. 1 -14, 2002.
- DHILLON, J. K., & WANJIRU, J., *Challenges and strategies for teachers and learners of English as a second language, the case of an urban primary school in Kenya*, «International Journal of English Linguistics», 3(2), 2013, pp. 14-24.
- DOR, D., *From Englishization to imposed multilingualism, globalization, the internet, and the political economy of the linguistic code*. «Public Culture», 16, 2004, pp. 97–118.
- FASOLD, R.. *The sociolinguistics of society* Blackwell, Oxford 1984.
- *Introduction to sociolinguistics.*, Blackwell, Oxford 1990.

- FISHMAN, J A., *Language in sociocultural change*, California, Stanford University Press, 1972.
- GÖRLACH, M., *Introduction to early modern English*, Cambridge University Press, Cambridge 1991.
- HOLMES, J., *An introduction to sociolinguistics* (3<sup>rd</sup> ed.), Harlow et al., Longman, 2008.
- KAMWANGAMALU, Nkoko M., *Multilingualism and education policy in post-apartheid South Africa*, «Language Problems» and *Language Planning*, 21(3) 1997, pp. 234–253.
- *Reflections on the language policy balance sheet in Africa*. «Language Matters, Studies in the Languages of Africa», 40 (2) 2009, pp. 133–144.
- KANANA, F.E., *Examining African languages as tools for national development, the case of Kiswahili*, «The Journal of Pan African Studies», 6 (6) 2013, pp. 41-68.
- KHEJERI, M. 2014, *Teachers' attitudes towards the use of mother tongue as a language of instruction in lower primary schools in Hamisi District, Kenya*, «International Journal of Humanities and Social Science», 4(1), 75-85.
- LEWIS, M. P., (a cura di),. *Ethnologue, Languages of the World* (Sixteenth edition), SIL International, Dallas 2009.
- LODHI, A.Y., *The language situation in Africa today*, «Nordic Journal of African Studies», 2 (1) 1993, pp. 79–86.
- MAZRUI, A., *The World Bank, the language question and the future of African education*, «Race and Class», 38/3, 1997, pp. 35–48.
- *The African renaissance: A triple legacy of skills, values and gender*, Keynote address at the 5th General Conference on the African Academy of Sciences, Hammamet, Tunisia, April 22-27 1999.
- MERCER, P. M., *Donor policies, practices and investment priorities in support of education, and post-2015 prospects: A review*, paper al UKFIET Conference on Education and Development – Education and Development Post 2015,

- Reflecting, Reviewing, Re-visioning, Oxford, 10–12 September 2013.
- MOHANTY, A.K., *Languages, inequality and marginalization, implications of the double divide in Indian multilingualism*, «International Journal of the Sociology of Language», 205, 2010, pp. 131–154.
- NYIKA, N., *Language complaints as an instrument of language rights activism, the case of PanSALB as a guardian of the right to mother-tongue education*, «Language Matters, Studies in the Languages of Africa», 40 (2), 2009 pp. 239–260.
- ODUOR, J. A., *A SWOT analysis of the language policies in education in Kenya and Ethiopia*, «The University of Nairobi Journal of Language and Linguistics», 1 2010, pp. 86–102.
- *Towards a practical proposal for multilingualism in education in Kenya*, «Multilingual Education», 2015, pp. 1–16.
- OREKAN, G., *Language policy and educational development in Africa: The case of Nigeria*, «Scottish Languages Review», 21, 2010, pp. 17–26.
- *Mother tongue medium as an efficient way of challenging educational disadvantages in Africa: The case of Nigeria*, «Scottish Languages Review», 23, 2011 pp. 27–38.
- PENNYCOOK, A., *The myth of English as an international language*. In S. Makoni., & A. Pennycook (eds.), *Disinventing and reconstructing languages*, «Multilingual Matters», Clevedon, 2006 pp. 90–115.
- PHILLIPSON, R., *Linguistic imperialism*, Oxford University Press, Oxford, New York 1997.
- *The linguistic imperialism of neoliberal empire*, «Critical Inquiry in Language Studies», 5 (1), 2008, pp. 1–43.
- PRAH, K., *Going Native: Language of Instruction for Education, Development and African Emancipation*, in B. Brock-Utne, Z. Desai., & M. Qorro (eds.), «Language of

- instruction in Tanzania and South Africa», E & D Publishers, Dar es Salaam 2003, pp. 14-35.
- KYMLICKA (a cura di), *Language Rights and Political Theory*, Oxford University Press, New York, pp. 105-122.
- RAMANATHAN, V., *The English-vernacular divide: Postcolonial language politics and practice*. «Multilingual Matters», Clevedon, 2005.
- RASSOOL, N., *Global issues in language, education and development. Perspectives from postcolonial countries*, «Multilingual Matters», Clevedon 2007.
- SAHGAL, A., *Patterns of Language Use in a Bilingual Setting in India*, in Cheshire, J. (a cura di). *English around the World, Sociolinguistic Perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, pp. 299-307.
- SIBOMANA, E., *Postcolonial language-in-education policies in Africa: The case of Kenya*, «Rwandan Journal of Education», 3 (1), 2015, pp. 37-51.
- SIMIRE, G. O., *Developing and promoting multilingualism in public life and society in Nigeria*, in M. J. Muthwii & A. N. Kioko (eds.) *New language bearings in Africa, A fresh quest*, «Multilingual Matters», Clevedon 2004, pp.135-147.
- SIMPSON, A. (a cura di), *Language and national identity in Africa*, Oxford University. Oxford, 2008.
- TABARO, J. C., *Mother tongue policy: Can schools implement it?* “The New Times”, 2014, July 02.
- TEFERRA, D., & ALTBACH, P.G., *African higher education: Challenges for the 21st Century*, «Higher Education», 47, 2004, pp. 21-50.
- The Official Law Reports of the Republic of Kenya*, The Constitution of Kenya. Nairobi, National Council for Law Reporting, 2010.
- THOMAS, W., & COLLIER, P.V., *A national study of school effectiveness for language minority students' long-term academic achievement*. Santa Cruz, Center for Research on Education, Diversity and Excellence, 2002;

[http://repositories.cdlib.org/crede/finalrpts/1\\_1\\_final/](http://repositories.cdlib.org/crede/finalrpts/1_1_final/)

(accessed 26 June, 2009).

UNESCO, *Advocacy brief on mother tongue-based teaching and education for girls*, Bangkok, 2009.



